

**Culicchia legge Mark Twain**

Per «L'Odissea? Nello spazio!», alle ore 16,30, a Spazio Zerosei di piazza della Repubblica 2, lo scrittore Giuseppe Culicchia legge «Huckleberry Finn» di Mark Twain

**Quanto manca a Natale?**

Alla Feltrinelli di piazza Cln 251, ore 18, incontro con Rocco Ballacchino per la presentazione del libro «Tredici giorni a Natale. Torino 1990 - 2016» (Frilli Editore) Con Maurizio Blini

**Distruggi quella fotocamera**

Alle 18, da Camera-Centro Italiano per la Fotografia di via delle Rosine 18, si proietta il film «Smash his camera» di Leon Gast. Introduzione a cura di Grazia Paganelli

**«Ars Captiva»**

# L'arte che nasce parlando con gli inquilini

Le opere degli studenti di Accademia e istituti artistici nell'housing "Giulia" dell'Opera di Barolo

MARIA TERESA MARTINENGO

Hanno ascoltato le storie di famiglie in difficoltà abitativa, lavoratori fuori sede, studenti universitari, turisti, hanno messo a fuoco temi e realizzato opere che ruotano intorno a due concetti: spostarsi e abitare. Quale luogo della città può riassumere in sé queste due attitudini così umane meglio di un housing sociale? E infatti è là, dove persone diverse per origine, obiettivi, condizioni, vivono porta a porta e condividono spazi comuni, che i giovani artisti di Ars Captiva hanno tratto ispirazione per l'edizione della Biennale che quest'anno festeggia dieci anni.

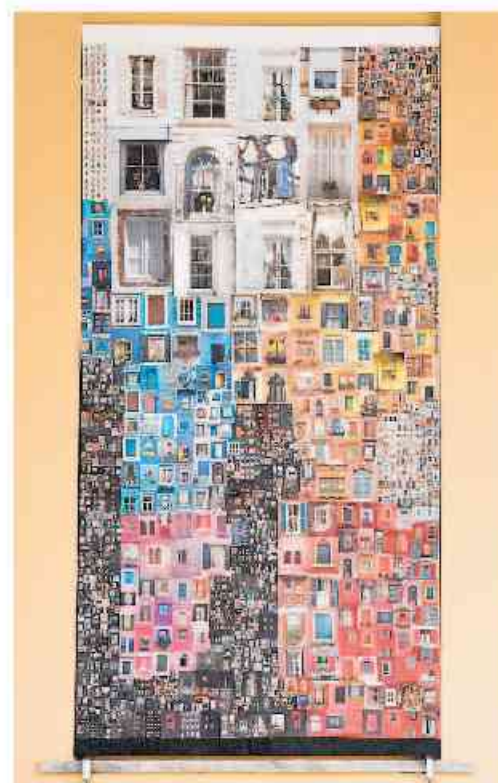
Il progetto, che coinvolge studenti dell'Accademia Albertina e di otto istituti artistici torinesi e piemontesi, nel tempo ha dialogato con le atmosfere delle Nuove, del Museo di Scienze, della Manifattura Tabacchi. All'Housing Giulia dell'Opera Barolo gli studenti hanno incontrato persone, abitanti. E due artisti, Massimo Barzagli e Alessandro Bulgini, la cui opera è presente negli ambienti comuni e negli appartamenti: fin dall'inizio, la riqualificazione dell'edificio, voluto nell'800 dalla Marchesa Giulia di Barolo per alloggiare le «giovani pericolanti», ha puntato su arte e bellezza non solo come sfondo di felicità e fatiche, ma per «generare cambiamento». Il percorso ha prodotto «De-localazioni», riflessione in 40 opere su sicurezza e precarietà, sull'idea di casa e di viaggio, di esilio, memoria, terra: la sesta edizione di Ars Captiva che s'inaugura alle 18 nelle cantine - spazio espositivo aperto per la prima volta al pubblico - e nel cortile di via Cigna 14/L, dove stasera si terrà la performance di Elena Radovix, artista dell'Accademia Albertina.



REPORTERS

**«Qual è l'ultima cosa che hai imparato?»**

Sopra, l'opera di Lorenzo Gnata: un albero con le risposte alla domanda dell'artista. A destra «Sguardi nascosti» della V C del liceo artistico Cottini



REPORTERS

**«La culla del Mediterraneo»**

L'opera di Stefania Giurgila e «Fino all'ultimo respiro», collettiva del Primo Artistico. A sinistra «Where are we going» di Matteo Braghin del Liceo Faccio

«Abbiamo cercato di far cogliere agli studenti l'identità di questo luogo, di farli entrare nella sua storia. Attraverso gli incontri hanno potuto comprendere il ruolo sociale dell'arte», racconta Paola Ravetti, presidente di Creo, il comitato organizzatore di Ars Captiva, sotto la direzione artistica di Maria Teresa Roberto. Elisabetta Stallabotte, direttrice dell'HG, spiega che «i ragazzi hanno instaurato un rapporto che non ha fatto sentire gli abitanti "oggetto di studio". Hanno partecipato ai nostri aperitivi di comunità, portato in dono loro opere». È stata questa atmosfera a suggerire alla professoressa Antonella Martina di creare il gruppo Narrazioni Scritte: le storie, come un'opera, entreranno nel catalogo.

Marco Curiale, ex studente del liceo Passoni, la sua scultura «Come fare a non tornare» l'ha inserita nel portfolio della maturità e l'ha usata come presentazione per entrare (con successo) all'Accademia. Bahar Heidari, studentessa iraniana dell'Albertina ha usato la sabbia per creare un'opera che evoca tutte le sue terre, quella di nascita e tutte quelle che ha attraversato. «Il grigio è Torino, il rosso è l'isola nel Sud dell'Iran dove sbarcano i migranti in arrivo dai Paesi vicini». La migrazione è al centro di numerose installazioni. «La culla del Mediterraneo», per esempio, di Stefania Giurgila, è una grande cesta realizzata appositamente da un cestai siciliano: simbolo di vita, ma anche evocatrice della barca, salvezza e, da anni, morte nel nostro mare. Lorenzo Gnata (Accademia) ha realizzato una delle opere più evocative dell'anno di lavoro all'Housing: un albero le cui foglie sono post-it su cui gli abitanti hanno risposto alla domanda dell'artista «Qual è l'ultima cosa che hai imparato?». C'è chi ha scritto «che il risotto è buono». E chi, sinceramente, «amare».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

**Domenico Quirico e Ferdinando Scianna**

## Parole e scatti raccontano il dolore Dialogo tra un reporter e un fotografo

SILVIA FRANCIA

Cogliere lo strazio di urla mute, di occhi smarriti, mani arrese, cuori in lacrime, scalfiti per sempre. E raccontarlo, con la sapienza di amplificare senza aggiungere nulla, per renderlo ancora più condivisibile, evocativo. Nella qualifica professionale di Ferdinando Scianna, fotografo e fotoreporter e di Domenico Quirico, giornalista, inviato su fronti diversamente tormentati, la parola poeta non compare, eppure è proprio il senso del poetico ciò che soprattutto ne accomuna il lavoro, secondo l'or-

ganizzatrice di mostre e eventi legati all'arte fotografica Tiziana Bonomo. Proprio questa sua opinione ha convinto Bonomo, che ha fondato Artphoto e in passato ha curato anche numerose edizioni del calendario Lavazza, a far incontrare Scianna e Quirico, per una riflessione comune - davanti al pubblico - su temi che, per entrambi, sono ritornanti e cruciali. L'appuntamento è per le 18,30, a Spacemore, in via Bogino 9 (ingresso libero) e lo spunto lo offre l'ultimo libro di Scianna, una piccola raccolta, quasi formato quaderno, di scritti e foto, dal titolo «Il dolore vissuto».

Quante facce ha il dolore? Il grande artista siciliano, nel suo libretto, non può e non vuole raccontarcelo tutte, ma piuttosto rappresentare il dolente campionario in pochi flash iconici: scatti da un campo profughi in Eritrea, in Etiopia, a Beirut, e anche in Italia, fra i profughi albanesi appena sbarcati. «È proprio la capacità di ritrarre in maniera così profonda e emozionante il dolore e la morte, il tratto che più avvicina il lavoro di un grande inviato come Quirico, che scrive creando immagini di straordinaria potenza e di un artista della macchina fotografica come Scianna, capace di dare colore



© FERDINANDO SCIANNA/MAGNUM PHOTOS

Uno scatto di Ferdinando Scianna a Tongo, Mali

al bianco e nero e di spaziare dai fronti di guerra alle variazioni sul tema moda, affrontata con taglio personalissimo. Da qui l'idea di metterli a confronto su temi come la possibilità, con le immagini o le parole, di suscitare non solo empatia, ma compassione» commenta Bonomo. E, ancora: «Ho in mente diversi interrogativi per questi

due relatori eccelsi. Per dire: è più efficace il verbo o lo scatto per raccontare fame, guerre, strazio e disperazione? Come possono integrarsi al meglio i due linguaggi? Come si riesce a coinvolgere, anche emotivamente il pubblico in situazioni drammatiche che sembrano molto distanti da noi?».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

**Ponte sulla Dora**

Una Caporetto,  
100 anni di dubbi

Perché è avvenuta la disfatta di Caporetto? Fu colpa di Cadorna, di Capello, di Badoglio? Se ne discute da cent'anni e ancora le domande sono aperte: lo storico Alessandro Barbero ne ha fatto un libro («Caporetto», appunto, edito da Laterza) e oggi alle 18,30 dialogherà con Giuseppe Laterza alla libreria Il Ponte sulla Dora di Via Pisa 46. E con lo storico si fa anche l'aperitivo, a partire dalle 19,30.